

LE SCANDALE - DELITTI E CHAMPAGNE

regia: CLAUDE CHABROL
interpreti: ANTHONY PERKINS - YVONNE FOURNEAUX - MAURICE RINET
sceneggiat.: CLAUDE BRULE e DEREK PROUSE, da un'idea di WILLIAM BENJAMIN
fotografia: JEAN RABIER (colore-scope)
scenografia: RINO MONDELLINI
montaggio: JACQUES GAILLARD
musica: PIERRE JANSEN
FRANCIA - 1967

* * * * *

"Il film è fatto per obbligare lo spettatore a rendersi conto che tutto il suo procedimento mentale normale è falso, cioè che vive in un modo completamente falso. Qualunque deduzione egli possa fare è ineluttabilmente falsa, mentre i fatti gli permettono di vedere la realtà delle cose che ha davanti. Ma non la può vedere perché ha delle idee preconcepite e crede che due più due faccia quattro, mentre non è sempre così".

(C. Chabrol - intervista - "Cinéma 66" - n. 109)

* * * * *

(...) Il fatto è che il mondo di Chabrol non ha niente di rassicurante. E' mostruoso, è feroce. Chabrol non è né un economista né un sociologo. E' a suo modo un moralista. Non "descrive" realmente la borghesia, la prende come bersaglio. Le sue armi: lo humour, il burlesco, la caricatura. Il reale lo interessa meno dell'immagine che ne vuole dare. Lo deforma, lo trascina a volte verso il fantastico per accusarne le tare, per farne sorgere il grottesco. Una specie di frenesia lo spinge alla demolizione. Potrebbe essere semplice farsa, se non si scorgesse dietro questo riso enorme e distruttore la gravità della proposta e l'amarezza dell'autore.

("Image et Son" - 1967 - n. 207)

* * * * *

In "Le Scandale" quello che interessa Chabrol è la possibilità di molteplici letture contemporanee del film, a distanze variabili, presentandosi l'opera non più come visione ordinata di una Realtà (benchè, astutamente, ne conservi i resti: le retoriche dei generi utilizzati - thriller, film d'avventure, ecc.) ma come la stessa Realtà. Il progetto smisurato è quello di decifrare il mondo (ivi compresa l'opera) e per farlo Chabrol di fornisce numerose chiavi: satira sociale, intrigo poliziesco, variazione agnostica sul tema cristiano della redenzione, pastiche hitchcockiano. Ma tutte queste chiavi aprono la stessa porta e sono intercambiabili fra loro. Aggiungiamo quelle che apportiamo noi altri (...) e scopriremo che in modo diverso Chabrol si avvicina qui a una delle proposte dell'opera d'arte più in voga: quella di considerarla come costruzione congiunta di artefice e spettatore. Ma non sul piano di eguaglianza proclamato dai suoi contemporanei, bensì con una distanza fra il primo e il secondo: un prodigioso meccanismo, una perfetta e vuota "machine infernale" esigono di essere riempiti secondo l'immaginazione e la volontà di ciascuno.

(E. De Gregorio - "Cinema e Film" - 1967 - n. 4)